

Römisch-Germanisches Zentralmuseum
Leibniz-Forschungsinstitut für Archäologie
und
Centre Michel de Boüard CRAHAM (UMR 6273)
Université de Caen Normandie

SONDERDRUCK / TIRÉ À PART

RGZM – TAGUNGEN Band 41

Jérémie Chameroy · Pierre-Marie Guihard (dir.)

***ARGENTUM ROMANORUM SIVE
BARBARORUM***

**TRADITION UND ENTWICKLUNG IM GEBRAUCH DES SILBERGELDES
IM RÖMISCHEN WESTEN (4.-6. JH.)**

**PERMANENCES ET ÉVOLUTION DES USAGES MONÉTAIRES
DE L'ARGENT DU IV^E AU VI^E SIÈCLE DANS L'OCCIDENT ROMAIN**

2. Internationales Numismatikertreffen / 2^{èmes} Rencontres internationales de
numismatique (12-13 octobre 2017, Caen)

Die Tagung wurde gefördert von



Redaktion: Claudia Nickel, Marie Reiter (RGZM)
Satz: Michael Braun (RGZM)
Umschlaggestaltung: Claudia Nickel (RGZM)
Comité de lecture: Pierre Bauduin, Marc Bompaire,
Luc Bourgeois, Michel Dhénin, Suzanne Frey-Kupper,
Martin Guggisberg, Antony Hostein, Peter Prohászka
Englischsprachige Korrekturen: Clive Bridger, Xanten

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in
der Deutschen Nationalbibliografie: Detaillierte bibliografische
Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

ISBN 978-3-88467-333-1
ISSN 1862-4812

© 2020 Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums

Das Werk ist urheberrechtlich geschützt. Die dadurch begründeten
Rechte, insbesondere die der Übersetzung, des Nachdrucks, der
Entnahme von Abbildungen, der Funk- und Fernsehendung, der
Wiedergabe auf fotomechanischem (Fotokopie, Mikrokopie) oder
ähnlichem Wege und der Speicherung in Datenverarbeitungs-
anlagen, Ton- und Bildträgern bleiben, auch bei nur auszugsweiser
Verwertung, vorbehalten. Die Vergütungsansprüche des
§54, Abs.2, UrhG. werden durch die Verwertungsgesellschaft
Wort wahrgenommen.

Druck: Memminger MedienCentrum Druckerei und Verlags-AG
Printed in Germany.

INHALT / CONTENTS / TABLE DES MATIÈRES

Jérémie Chameroy · Pierre-Marie Guihard

Les usages monétaires de l'argent du IV^e au VI^e siècle dans l'Occident romain :
une autre Antiquité? VII

Filippo Carlà-Uhink

Three Metals, but no Trimetallism. The Status of Silver Coinage in Late Antiquity and its Designations 1

Gilles Bransbourg

L'étalon-or et la place de la monnaie d'argent durant l'Empire tardif 17

Pierre-Marie Guihard

L'argent monnayé dans les provinces nord-occidentales au IV^e siècle. Circulation et usage 51

Jean-Patrick Duchemin

Usage des monnaies d'argent en contextes funéraires en Gaule du Nord (IV^e-VI^e siècles):
entre évolution de l'économie et choix culturels 89

David Wigg-Wolf

Constantine III and the Rhine Frontier – New Numismatic Evidence 103

Jean-Marc Doyen

Le monnayage d'argent de Majorien en Gaule (457-461): typologie et aspects quantitatifs 117

Richard Abdy

The Phenomenon of Coin Clipping in Sub-Roman Britain 135

Simon Esmonde Cleary

Forms and Functions of Silver in Britain and Ireland from the 4th to the 6th Century 151

Holger Komnick

Zu völkerwanderungszeitlichen Silbermünzimitationen und barbarisierten Denaren
im Gebiet der Provinzen Belgica I, Germania I und II sowie aus dem östlich angrenzenden Raum 177

Fran Stroobants

The Finds of 5th-Century Silver Coins in the West. Reflections on a New Corpus
of the Belgian Finds 191

Jérémie Chameroy

Les numéraires d'argent des V^e-VI^e siècles découverts en Gaule : nouvelles considérations
sur les ateliers et les pouvoirs émetteurs 209

<i>Guillaume Blanchet · Guillaume Sarah · Jérémie Chameroy</i> La composition chimique des monnaies d'argent des V ^e -VI ^e siècles. L'exemple de découvertes de Normandie et de la vallée du Rhin	231
<i>Michele Asolati</i> Tra Ostrogoti e Longobardi: la monetazione argentea dei Gepidi	249
<i>Cécile Morrisson</i> Conclusion	271
Autorinnen und Autoren / authors / auteurs	275

TRA OSTROGOTI E LONGOBARDI: LA MONETAZIONE ARGENTEA DEI GEPIDI

Questo intervento intende allargare la prospettiva di questo convegno verso Oriente in un'ottica che tuttavia interessa due dei principali stanziamenti di popoli germanici in Italia, individuando una linea di continuità finora inedita. Le monetazioni in argento degli Ostrogoti e dei Longobardi, infatti, sembrano trovare un collegamento attraverso alcune emissioni che nella letteratura più recente sono ascritte alla popolazione dei Gepidi e che, come vedremo tra poco, grazie soprattutto a una serie straordinaria di legami di conio sembrano potersi connettere con la prima rappresentazione monetaria di un santo sulla monetazione europea occidentale.

L'individuazione di una monetazione argentea di possibile pertinenza dei Gepidi¹ è acquisizione relativamente recente e rinvia a ipotesi che prendono piede a partire dagli anni '20 del Novecento grazie agli interventi principalmente di Brunšmid² e Stefan³. Alcuni rinvenimenti in ambito serbo e croato di monete con monogramma semplificato di Teodorico entro corona avevano infatti indotto il primo ad ascriverle ai Gepidi e in particolare a Cunimundo; d'altro canto il secondo, che pure assegnava le monete di questo tipo al medesimo popolo, riteneva più opportuno ascrivere agli Ostrogoti le monete d'argento con il monogramma circondato dalla legenda INVICTA ROMA (e varianti), di cui erano stati rinvenuti nel frattempo alcuni esemplari nella medesima area. L'indicazione di Stefan circa la seconda tipologia è stata in seguito ripresa da vari commentatori, che hanno continuato a ritenerla ostrogota fino ad anni recenti⁴, mentre soltanto in Demo ricorre nuovamente il primo tipo che viene inserito tra le coniazioni sirmiensi di Atalarico⁵. Nel 2004 Metlich ha riconsiderato la questione, espungendo entrambi i tipi dalla monetazione ostrogota e proponendo di ascriverli ai Gepidi⁶. L'attribuzione in ogni caso rimane controversa in letteratura, cosicché nel catalogo delle monete bizantine del Museo Nazionale di Belgrado le monete con legenda e monogramma appaiono ancora attribuite a Teodorico⁷, mentre Gennari assegna i due tipi, assieme ad altri nel frattempo giunti all'attenzione degli studiosi⁸, ancora una volta agli Ostrogoti⁹.

Se questo in estrema sintesi è lo *status quaestionis*, ritengo che l'opinione di Metlich debba considerarsi corretta, soprattutto perché anche le serie argentee con monogramma e legenda sono da ritenersi fondamentalmente imitative di prototipi ostrogoti ravennati e milanesi (per esempio **figg. 1-2**), di cui riprendono modalità di proposizione dei busti, schemi epigrafici, particolarità grafiche, accentuando in questo modo non tanto un'autonomia stilistica, quanto piuttosto la dipendenza da modelli esterni¹⁰.

Particolarmente interessante in questo senso è una delle serie con al rovescio il monogramma speculare di Teodorico¹¹ (**fig. 3**): questa infatti reca al dritto, al di sotto del busto, un insieme di segni che alludono chiaramente al gruppo di lettere IMD di alcune emissioni mediolanensi di Teodorico¹² (**fig. 1**), di cui viene riprodotta anche la stella sulla fronte dell'imperatore. D'altro canto la ripresa delle sigla C M, variamente reinterpretata, la riproposizione dell'andamento delle legende del dritto di alcune serie a nome di Anastasio, la frequenza con cui ricorrono elementi delineati in modo speculare, la riproposizione dei busti degli originali mediolanensi/ticinensi sono tutti elementi che ancora una volta non possono essere imputati a una cifra stilistica tipica di un atelier, ad uno stile più rozzo, come è stato talvolta definito, ma che dipendono da una incapacità o da una mancata volontà di riprodurre perfettamente un modello o una serie di modelli



Fig. 1 Ostrogoti, Teodorico, moneta d'argento coniata a *Mediolanum* con indicazione IMD al dritto, COI, n. 49 (Numismatica Ars Classica 93 [24.5.2016] 1147).



Fig. 2 Ostrogoti, Teodorico, moneta d'argento coniata a Ravenna, COI, n. 44a (Numismatica Ars Classica 75 [18.11.2013] 419).



Fig. 3 Gepidi, moneta d'argento per Anastasio, con al rovescio monogramma speculare di Teodorico e legenda (H. D. Rauch 103 [23.3.2017] 602).

tratti dalla monetazione ostrogota, principalmente riconducibili alla zecca di Ravenna (fig. 2) e di *Mediolanum* e/o *Ticinum*¹³. In effetti la diversità di stili riconducibile a queste serie difficilmente potrebbe essere considerata univocamente, soprattutto in relazione allo sviluppo straordinario e recente della documentazione. Fino alla fine del secolo scorso, infatti, gli esemplari documentati erano sostanzialmente quelli presentati da Brunšmid, Stefan e Werner e ripresi con poche aggiunte da Demo nel 1994. Questi, essendo caratterizzati spesso da una provenienza territoriale chiara, avevano consentito di definire una zona preferenziale di circolazione, riferibile ad aree di influenza gepida nel momento della massima espansione, quando cioè il controllo si era esteso a *Sirmium* e a buona parte della *Pannonia Sirmiensis*¹⁴.

Nel corso degli ultimi 15/20 anni i dati si sono moltiplicati in modo incommensurabile rispetto al passato grazie quasi esclusivamente ad aste di case internazionali e a mercati digitali (soprattutto ebay.com, vcoins.com, mashop.com)¹⁵: purtroppo nella stra-

grande maggioranza dei casi la verifica autoptica delle monete è impossibile, ma la qualità delle immagini proposte in vendita è quasi sempre tale da consentire un'analisi puntuale delle monete stesse, la cui autenticità spesso è garantita dalla condivisione di matrici di dritto e/o di rovescio oppure dai legami di conio con esemplari dai vecchi rinvenimenti segnalati e documentati fotograficamente da Brunšmid, Stefan e Werner, Demo e recentemente anche da Ivanišević e Popović 2017¹⁶. Dalla ventina di esemplari noti senza l'apporto recente del mercato numismatico si è così passati alla conoscenza di centinaia di pezzi¹⁷.

Alcuni di questi esemplari, peraltro, provengono certamente da rinvenimenti confluiti sul mercato numismatico internazionale. La possibilità di contattare direttamente il venditore su taluni mercati online permette, infatti, di recuperare informazioni e documentazione fotografica di ritrovamenti che ampliano in maniera sostanziale i dati finora conosciuti e, d'altra parte, inducono a ipotizzare come la consistente messe di pezzi convogliati in aste possa derivare integralmente o in larga parte da rinvenimenti¹⁸.

Gli scatti digitali che presentiamo di seguito (figg. 4-9) si riferiscono a scoperte avvenute nell'area di Novi Banovci, ossia dell'antica *Bassianae*, in una zona agricola e entro uno spazio di poche decine di metri quadrati, che peraltro hanno restituito anche monete romane e bizantine. Molte di queste monete sono confluite direttamente su ebay.com, mentre una parte consistente è stata convogliata verso case d'asta tedesche, austriache e svizzere¹⁹.

Lo stesso ritrovatore ha riferito del rinvenimento da parte di altri raccoglitori, ancora nell'area di *Bassianae*, anche di un nucleo unitario, formato da 223 esemplari ripartiti nel modo seguente:

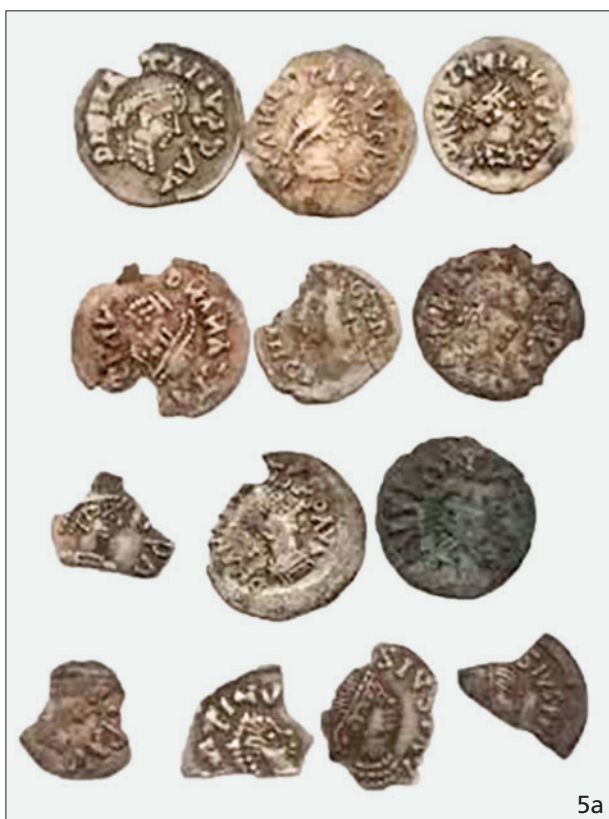
- 223 monete: AR (gepido) + AV
- Tipi AR: Anastasio/monogramma e legenda
- Giustiniano I/monogramma e legenda
- (questi due tipi presenti in proporzione 70:30)
- + 4 esemplari simili a fig. 10, 1



4a



4b



5a



5b

Figg. 4-9 Immagini relative al rinvenimento di monete gepide nel territorio di *Bassianae*, confluite sul mercato antiquario internazionale (foto del rinventore). – Senza scala.



Figg. 4-9 (Continuazione)

Tipi AV: tremitte Testa diademata/*Victoria Augustorum*
 tremitte Testa diademata/*Victoria Auggg*

Data d'interramento: ca. 560/565 d. C.

Anche questo materiale è stato venduto online in vari modi e non è dato conoscere ulteriori particolari. Tuttavia, a nostro giudizio rivelatore è il fatto che due monete simili a quella dell'asta Vecchi 1974 (fig. 10, 1) siano state recentemente battute e aggiudicate (fig. 10, 2-3). Ad ogni modo, si tratta dell'unico ripostiglio noto, costituito prevalentemente da monete argentee gepide, cui si uniscono due tremitte, dei quali il secondo probabilmente risulta letto non correttamente oppure, cosa assai più interessante, va ricondotto a produzioni non imperiali, in base all'alterazione della legenda del rovescio²⁰. Ancora più interessante, se le informazioni sono corrette, è l'assenza del tipo con monogramma semplificato entro corona, la quale potrebbe avere implicazioni anche in termini cronologici, significative per quanto diremo tra poco.

Grazie a tutta questa nuova documentazione e nonostante i limiti derivanti da un'analisi basata in gran parte su monete sulle quali è irrealizzabile la verifica autoptica, da un lato è possibile confermare in modo assai più convincente il bacino di circolazione dei tipi monetari ascritti ai Gepidi (fig. 11), che si sovrappone all'area di diffusione del circolante argenteo di sicura matrice ostrogota solo limitatamente alla *Pannonia Ripensis*²¹; non si segnala alcun rinvenimento in Italia ed è interessante peraltro notare come nessuna collezione di monete ostrogote localizzabile in ambito italiano, sia essa di formazione territoriale oppure collezionistica, comprenda alcun esemplare riconducibile alle serie gepide²².

Dall'altro lato, risulta possibile delineare tale monetazione in modo molto più puntuale, per quanto attiene sia all'articolazione dei tipi di attribuzione gepida, sia dei possibili volumi produttivi.

Chiaramente in questa sede non è pensabile definire tali elementi nel dettaglio, o dilungarsi sulla ponde-metria di queste emissioni, oppure sul/i centro/i di produzione, dando per plausibile che possa trattarsi di *Sirmium*; tuttavia una rapida e certamente non esauriente illustrazione di quelli che sembrano essere i tipi per lo meno principali credo possa fornire degli spunti interessanti alla riflessione.



- Fig. 10, 1** Gepidi, moneta d'argento per Anastasio, con al rovescio due figure che sostengono una croce (Asta Vecchi 14 [1999] 64).
- Fig. 10, 2** C. s., coniata con la stessa coppia di coni (Numismatica Ars Classica 106 [9.5.2018] 1112).
- Fig. 10, 3** C. s., coni diversi (Numismatik Naumann 54 [4.6.2017] 649).
- Fig. 10, 4** Gepidi, moneta d'argento per Anastasio, con al rovescio monogramma di Teodorico e legenda VICIAI RIAAV (Solidus Numismatik 25 [16.11.2014] 342).
- Fig. 10, 5** Gepidi, moneta d'argento per Anastasio, con al rovescio monogramma di Teodorico e legenda INVICTAROMA, coniata con lo stesso conio di dritto dell'esemplare precedente (Numismatik Naumann 49 [8.1.2017] 756).
- Fig. 10, 6** Gepidi, moneta d'argento per Anastasio, con al rovescio monogramma di Teodorico e legenda INVICTAROMA DM (per C M) (Numismatica Ars Classica 75 [18.11.2013] 426).
- Fig. 10, 7** Gepidi, moneta d'argento per Anastasio, con al rovescio lettere SRM (Numismatica Ars Classica 100 [29.5.2017] 780; rinvenuto nell'area di *Bassianae*, cfr. fig. 9 e *supra* testo corrispondente a nota 19).
- Fig. 10, 8** Gepidi, moneta d'argento per Anastasio, con al rovescio monogramma di Teodorico e legenda VINVICTA AROMANI (Numismatik Lanz 155 [10.12.2012] 767).
- Fig. 10, 9** Gepidi, moneta d'argento per Giustino, coniata con lo stesso conio di rovescio dell'esemplare precedente (Gorny & Mosch 216 [15.10.2013] 3567).
- Fig. 10, 10** C. s., coniata con lo stesso conio di rovescio dei due esemplari precedenti (Numismatica Ars Classica 56 [8.10.2010] 538).
- Fig. 10, 11** Gepidi, moneta d'argento per Giustino, con al rovescio monogramma di Teodorico e legenda VINVICTA ARVMAN (Gennari 2017, n. 142).
- Fig. 10, 12** Gepidi, moneta d'argento per Giustiniano I, con al rovescio monogramma di Teodorico e legenda VINVICTA ARVMA (ebay.com; rinvenuto nell'area di *Bassianae*, v. *supra*, testo corrispondente a nota 19).
- Fig. 10, 13** C. s., coniata con la stessa coppia di coni (Pecunem 10 [1.12.2013] 757).
- Fig. 10, 14** C. s., coniata con la stessa coppia di coni (Numismatik Lanz 121 [22.11.2004] 686).
- Fig. 10, 15** C. s., coniata con la stessa coppia di coni (Pecunem 21 [7.9.2014] 943).
- Fig. 10, 16** C. s., coniata con la stessa coppia di coni (Gorny & Mosch 241 [10.10.2016] 3110 e Gorny & Mosch 229 [10.3.2015] 2134).
- Fig. 10, 17** C. s., coniata con la stessa coppia di coni (Numismatik Naumann 50 [5.2.2017] 721).
- Fig. 10, 18** C. s., coniata con lo stesso conio di dritto (Münz Zentrum Rheinland 176 [11.5.2016] 615).
- Fig. 10, 19** C. s., coniata con lo stesso conio di dritto (Demo 1993, 119 n. 193).
- Fig. 10, 20** Gepidi, moneta d'argento per Giustiniano I, con al rovescio monogramma semplificato di Teodorico entro corona; coniata con lo stesso conio di dritto delle precedenti (H. D. Rauch 85 [26.11.2009] 1089).



- Fig. 10, 21** C. s., conziata con la stessa coppia di coni (Roma Numismatics Ltd. E-Sale 29 [27.8.2016] 665).
- Fig. 10, 22** C. s., conziata con la stessa coppia di coni (iNumis Mail Bid Sale 20 [12.3.2013] 312).
- Fig. 10, 23** C. s., conziata con la stessa coppia di coni (Gorny & Mosch 241 [10.10.2016] 2996 = Roma Numismatics Ltd. E-Sale 41 [2.12.2017] 1039).
- Fig. 10, 24** C. s., conziata con la stessa coppia di coni (Gorny & Mosch 170 [13.10.2008] 3169).
- Fig. 10, 25** C. s., conziata con lo stesso conio di dritto (Numismatik Lanz 97 [22.5.2000] 1087).
- Fig. 10, 26** C. s., conziata con lo stesso conio di dritto (ebay.com).
- Fig. 10, 27** C. s., conziata con lo stesso conio di dritto (Pecunem 14 [2.3.2014] 936).
- Fig. 10, 28** C. s., conziata con lo stesso conio di dritto (H. D. Rauch 103 [23.3.2017] 603).
- Fig. 10, 29** C. s., conziata con la stessa coppia di coni (Gorny & Mosch 225 [14.10.2014] 2824).
- Fig. 10, 30** C. s., conziata con lo stesso conio di dritto (Pecunem 18 [1.6.2014] 1098).
- Fig. 10, 31** C. s., coni diversi e stile più rozzo (H. D. Rauch 105 [16.11.2017] 691).
- Fig. 10, 32** Gepidi, moneta d'argento per Giustino, con al rovescio monogramma semplificato di Teodorico entro corona (H. D. Rauch 96 [10.12.2014] 687).
- Fig. 10, 33** C. s., conziata con lo stesso conio di rovescio (Incitatus Coins and Antiquities via vcoins.com); cfr. anche **fig. 7**.
- Fig. 10, 34** C. s., coni diversi (Roma Numismatics E-Sale 27 [28.5.2016] 970).
- Fig. 10, 35** Gepidi, moneta d'argento con pseudo-legenda al dritto e con al rovescio monogramma semplificato di Teodorico entro corona (Stefan 1925, tav. 298 n. 9).
- Fig. 10, 36** C. s. (Ma-shop.com).
- Fig. 10, 37** C. s. (Pecunem 23 [5.10.2014] 1112).



- Fig. 10, 38** Dritto dell'esemplare riprodotto in **fig. 10, 42**, ingrandimento.
- Fig. 10, 39** Dritto di moneta d'argento dei Gepidi per Giustino, battuto con lo stesso conio della precedente, ingrandimento (Auctiones e-Auction 23 [23.2.2014] 93).
- Fig. 10, 40** Dritto dell'esemplare riprodotto in **fig. 10, 48**, ingrandimento.
- Fig. 10, 41** Dritto di moneta d'argento dei Gepidi per Giustino, battuto con lo stesso conio della precedente, ingrandimento (ebay.com).
- Fig. 10, 42** Gepidi, moneta d'argento per Giustino, con al rovescio monogramma semplificato di Teodorico entro corona (Numismatica Ars Classica 100 [29.5.2017] 783).
- Fig. 10, 43** C. s., coniato con lo stesso conio di dritto (Artemide Aste 36 [11.7.2012] 389).
- Fig. 10, 44** C. s., coniato con lo stesso conio di dritto (Gorny & Mosch 142 [10.10.2005] 3357).
- Fig. 10, 45** C. s., coniato con lo stesso conio di dritto (Collezione privata, ex Fornoni).
- Fig. 10, 46** C. s., coniato con lo stesso conio di dritto (H. D. Rauch 89 [5.12.2011] 2335).
- Fig. 10, 47** Gepidi, moneta d'argento con al rovescio croce tra C e * entro corona, coniato con lo stesso conio di dritto degli esemplari precedenti (Kunsthistorisches Museum, Vienna, MK_MA_007954).
- Fig. 10, 48** Gepidi, moneta d'argento per Giustino con al rovescio monogramma semplificato di Teodorico entro corona (H. D. Rauch 83 [14.11.2008] 51).
- Fig. 10, 49** C. s., coniato con lo stesso conio di dritto (H. D. Rauch 101 [19.4.2016] 1805).
- Fig. 10, 50** C. s., coniato con lo stesso conio di dritto (H. D. Rauch 89 [5.12.2011] 2334).
- Fig. 10, 51** C. s., coniato con lo stesso conio di dritto (H. D. Rauch 16th live e-Auction [13.12.2014] 5705).
- Fig. 10, 52** C. s., coniato con lo stesso conio di dritto (Kunsthistorisches Museum, Vienna, MK 198506).
- Fig. 10, 53** C. s., coniato con lo stesso conio di dritto (Zivkovic Sladjan=aleksus24 via ebay.com).
- Fig. 10, 54** Gepidi, moneta d'argento con pseudo-legenda al dritto (forse riferibile a Giustino) e con al rovescio monogramma semplificato di Teodorico entro corona (Münz Zentrum Rheinland 176 [11.5.2016] 614 = Solidus Numismatik 24 [14.1.2018] 2373).



Fig. 10, 55 C. s., coniata con la stessa coppia di coni (ua.bayshop.com).

Fig. 10, 56 Gepidi, moneta d'argento con pseudo-legenda al dritto (forse riferibile a Giustino) e con al rovescio tre croci e altri elementi lineari entro corona; il dritto è battuto con lo stesso conio di dritto dei due esemplari precedenti, ma ritoccato (Numismatica Ars Classica 75 [18.11.2013] 431).

Fig. 10, 57 C. s., coniata con la stessa coppia di coni (Demo 2017, fig. 7. 4).

Fig. 10, 58 C. s., coni diversi (Numismatica Ars Classica 92,1 [23.5.2016] 903).

Fig. 10, 59 C. s., coni diversi (Jean Elsen 126 [12.9.2015] 316).

Fig. 10, 60 Gepidi, moneta d'argento con Arcangelo al dritto e con al rovescio tre croci e altri elementi lineari entro corona; il rovescio è battuto con lo stesso conio di rovescio dei due esemplari in **fig. 10, 56-57**, ma ritoccato; rinvenuta a Rifnik (cf. *supra*, nota 41). Un ringraziamento va a Ivan Mirnik per le foto di questo e degli esemplari alle **fig. 10, 61-63**.

Fig. 10, 61 C. s., coniata con la stessa coppia di coni; rinvenuta a Kranj (cf. *supra*, nota 42).

Fig. 10, 62 C. s., coniata con la stessa coppia di coni; rinvenuta a Stična (cf. *supra*, nota 43).

Fig. 10, 63 C. s., coni diversi; rinvenuta a Stična (cf. *supra*, nota 43).

(Nota alla **fig. 10**: le identità di conio sono indicate con le lettere D per dritto e R per rovescio, seguite da un numero, la cui ripetizione individua l'identità)

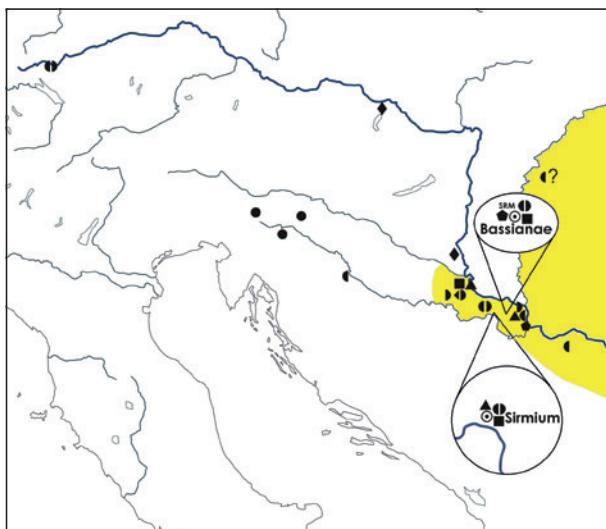


Fig. 11 Distribuzione dei rinvenimenti delle monete d'argento con tipi riferibili ad emissioni gepide: ◀ Anastasio/monogramma e legenda; ^{SRM} Anastasio/SRM; ▶ Giustino/monogramma e legenda; ◆ Giustiniano I/monogramma e legenda; ▲ Giustiniano I/monogramma in corona; ■ »Giustino«/monogramma in corona; ♦ »Giustino«/croce latina tra C e stella; ◀ »Giustino«/tre croci e recinto; ● »Arcangelo« frontale/tre croci e recinto. – (Illustrazione M. Asolati).



Fig. 12 Mosaico absidale da S. Michele in Africisco, Cristo fra gli arcangeli, particolare; Berlino, Bode Museum. – (Centro Internazionale di Documentazione sul Mosaico, Banca Dati Mosaico, consultabile presso www.mosaicocidm.it).

Innanzitutto per quanto concerne le tipologie monetali, sono di probabile attribuzione gepida anche altre che, assieme alle due già citate, definiscono sinteticamente il quadro seguente:

- 1a) Anastasio/monogramma e legenda (VICTORI AVC e varianti; **fig. 10, 4**; in **fig. 11** indicato con il simbolo ◀)
- 1b) Anastasio/monogramma e legenda (INVICTA ROMA C M e numerose varianti; MIB I, n. 46; MIB II, Nachträge, n. 46; Demo 1994, 113 nn. 69-81; **figg. 3; 10, 5-6. 8**; in **fig. 11** indicato con il simbolo ◀)
- 2) Anastasio/due figure affrontate e croce (Genari 2017, n. 126; **fig. 10, 1-3**)
- 3) Anastasio/SRM (Kluge 2007, n. 36; **fig. 10, 7**; in **fig. 11** indicato con il simbolo ^{SRM})
- 4) Giustino/monogramma e legenda (VINICTA ROMANI e varianti; MIB I, n. 50; MIB II, Nachträge, n. 50; Demo 1994, 116 nn. 122-127; **fig. 10, 9-11**; in **fig. 11** indicato con il simbolo ▶)
- 5) Giustiniano I/monogramma e legenda (VINICTA RVMA; Demo 1994, 119 n. 193; **fig. 10, 12-19**; in **fig. 11** indicato con il simbolo ◆)



Fig. 13 Ravenna, decorazione musiva dell'arco trionfale del presbitero di S. Apollinare in Classe, Arcangelo Michele, particolare. – (Centro Internazionale di Documentazione sul Mosaico, Banca Dati Mosaico, consultabile presso www.mosaicocidm.it).

	n. ess.	ess. %	n. coni d	coni d %
Anastasio/monogramma	420	73,68	116	61,36
Anastasio/SRM	14	2,46	14	7,41
Anastasio/due figure	2	0,35	2	1,06
Giustino (I ?)	36	6,32	9	4,76
Giustiniano I	22	3,86	4	2,11
Giustino (II ?)	34	5,96	12	6,35
incerte (Giustino II ?)	37	6,49	27	14,29
n. i.	5	0,88	5	2,66
	570	100	189	100

Tab. 1 Quadro sintetico delle emissioni argentee dei Gepidi: numero delle monete documentate in collezioni museali e in aste numismatiche e relativo computo dei coni di dritto (la valutazione è aggiornata all'ottobre 2017).

- 6) Giustiniano I/monogramma semplificato in corona (Brunšmid 1924; Stefan 1925, tav. 298 nn. 4-6; **fig. 10, 20-31**; in **fig. 11** indicato con il simbolo ▲)
- 7) »Giustino«/monogramma semplificato in corona (Brunšmid 1924; Stefan 1925, tav. 298 nn. 7-9; **fig. 10, 32-34. 42-46. 48-55**; in **fig. 11** indicato con il simbolo ■)
- 8) »Giustino«/croce latina tra C e stella (Alram/Hahn 1993, 79 n. 3; **fig. 10, 47**; in **fig. 11** indicato con il simbolo ◆)
- 9) »Giustino«/tre croci e recinto (**fig. 10, 56-59**; in **fig. 11** indicato con il simbolo ◀)
- 10) »Arcangelo« frontale/tre croci e recinto (Kos 1981; **fig. 10, 60-63**; in **fig. 11** indicato con il simbolo ●)

In relazione ai tipi 1 (1a e 1b sono connessi almeno in parte da legami di conio), 2-9 è possibile individuare un numero approssimativo di esemplari noti, necessariamente non definitivo dato il continuo incremento conseguente alle nuove aste e vendite online; sulla base del numero di pezzi è stimabile una quantità di coni di dritto (v. **tab. 1**)²³.

Di queste valutazioni numeriche quelle complessive, riguardanti il numero di esemplari e il numero di coni, possono essere comparate con i risultati della analisi condotte sulle monete ostrogote di argento²⁴, le quali, pur »invecchiate«, rappresentano ancora un ottimo punto di riferimento. Detratte dal computo delle emissioni ostrogote le coniazioni gepide, si ottengono 1048 esemplari conosciuti, corrispondenti a 492 coni di dritto. Questi dati amplificano in maniera evidente le dimensioni della monetazione gepida d'argento, permettendo una comparazione efficace con quella ostrogota dello stesso metallo: un rapporto pari a 1:2 con la più produttiva monetazione argentea dell'Europa barbarica, prima della svolta merovingia, dà immediatamente il segno della rilevanza delle coniazioni gepide; un'altra comparazione possibile potrebbe essere istituita con la monetazione vandala in metallo bianco, per la quale però non si dispone di studi complessivi sui coni²⁵: da quanto noto, tuttavia, sembra emergere una sproporzione assai più contenuta rispetto alla monetazione argentea gepida, elemento questo di grande interesse visto che anche i Vandali tra i metalli preziosi, scelgono di coniare solo l'argento, tralasciando l'oro.

Da quanto detto appare impossibile condensare anche per soli sommi capi i caratteri di questa monetazione, ma appare più utile in questa sede prendere in considerazione quelle che sembrano essere le ultime fasi di questa monetazione, per le sorprendenti implicazioni che è possibile individuare sulla base delle testimonianze recentemente emerse.

Come evidenziato nella **tabella 1**, le monete coniate a nome di Anastasio del tipo con monogramma e legenda costituiscono la maggioranza degli esemplari e dei coni conosciuti. È impensabile che tutte queste coniazioni vadano riferite al periodo in cui Anastasio regnava, per vari motivi, ma principalmente perché i Gepidi ebbero il controllo di *Sirmium* solo per una breve fase di questo lasso di tempo²⁶. Va necessariamente ventilata l'ipotesi che una parte considerevole di queste emissioni sia postuma. Questa eventualità è

confermata dal fatto che tra le serie a nome di Anastasio ne ricorrono due che presentano legami di conio con monete a nome di Giustino²⁷; una di queste (**fig. 10, 8**), nota per il momento in tre esemplari, risulta connessa con matrici a nome di quest'ultimo imperatore (**fig. 10, 9-10**), le quali rientrano in un gruppo che presenta una caratterizzazione stilistica molto evidente e peculiare. Entro tale gruppo alcune delle matrici di dritto e di rovescio a nome di Giustino (per esempio **fig. 10, 11**) a loro volta presentano evidenti affinità stilistiche con una serie battuta a nome di Giustiniano I (cfr. **fig. 10, 12-30**), anche se non sono documentati legami di conio tra emissioni per Anastasio e per Giustiniano I o tra pezzi per Giustino e per Giustiniano I. Non sembra improbabile, dunque, che una parte delle coniazioni per Anastasio e per Giustino vadano collocate cronologicamente accanto a quelle per Giustiniano I, o immediatamente prima.

Le monete finora conosciute a nome di Giustiniano I, con al rovescio il monogramma e la legenda, condividono tutte il medesimo conio di dritto (**fig. 10, 12-19**), al quale va ricondotto un cambiamento tipologico significativo. A questa matrice infatti si collega anche una serie di rovesci del tipo con monogramma semplificato in corona (**fig. 10, 20-30**). Significativamente tale passaggio è contraddistinto da un'usura chiaramente maggiore del conio di dritto, che conduce a una rottura sempre più accentuata: in tutti gli esemplari che presentano quella specifica matrice di dritto abbinata al tipo monogramma e legenda, infatti, la faccia con il busto imperiale non presenta tracce di alterazione evidenti, mentre in tutti gli esemplari che mostrano l'abbinamento con l'altro rovescio, il dritto è più o meno pesantemente intaccato, fino alla completa compromissione della parte della legenda dislocata di fronte al volto (cfr. part. **fig. 10, 29-30**). Da questa considerazione è possibile individuare chiaramente una linea temporale che conduce dal rovescio con legenda al rovescio con corona.

Va precisato in questo contesto, che non è documentato l'abbinamento tra dritti a nome di Anastasio e rovesci con monogramma semplificato in corona; d'altro canto va evidenziato come gli altri coni noti a nome di Giustiniano I, caratterizzati da rovesci con monogramma in corona, mostrino un evidente peggioramento stilistico (cfr. **fig. 10, 31**²⁸), il quale contraddistingue anche le serie coniate a nome di Giustino associate a quest'ultimo tipo di rovescio (cfr. **fig. 10, 32-34. 42-46. 48-53**). Non sono note dunque monete di stile migliore a nome di Giustino con al rovescio il monogramma semplificato in corona, ossia, in altre parole, la produzione a nome di Giustino si può distinguere in: 1) coniazioni con dritto di stile migliore e monogramma associato a legenda al rovescio (cfr. **fig. 10, 9-11**); 2) coniazioni con dritto di stile rozzo e rovescio con monogramma in corona (cfr. **fig. 10, 32-34. 42-46. 48-53**); non sono note al momento commistioni tra le due categorie. Infine va ricordato come alcuni rovesci con monogramma in corona per Giustiniano I trovino riscontro stringente con alcuni rovesci dello stesso tipo battuti con il dritto di Giustino di stile rozzo: talvolta la similitudine è tale che, senza osservare il dritto, è difficile individuare a quale imperatore sia ascrivibile la moneta (cfr. **fig. 10, 20-30** e **fig. 10, 42-43. 45**).

La conseguenza che sembra possibile trarre da tutte queste evidenze innanzi tutto è che si debba distinguere tra due fasi della monetazione a nome di Giustino: quella stilisticamente più fine, legata ai dritti emessi a nome di Anastasio, con monogramma e legenda al rovescio, probabilmente precede le coniazioni a nome di Giustiniano I e dunque va riferita a Giustino I. Con le coniazioni a nome di Giustiniano I va quindi connessa una trasformazione tipologica, ossia il passaggio dal tipo detto con monogramma e legenda a quello con monogramma semplificato in corona; a questo segue rapidamente anche un mutamento stilistico. Il cambiamento dell'indicazione dell'autorità imperiale al dritto, da Giustiniano I a Giustino, connesso a tale mutamento induce a ipotizzare che le emissioni per Giustino di stile rozzo con monogramma in corona possano essere realizzate a nome di Giustino II e vadano dunque datate dopo il 565 d.C. Le modificazioni stilistiche e tipologiche non paiono essere avvenute in tempi lunghi, considerato il numero assai contenuto di coni coinvolti. Se questo è vero e possiamo perciò considerare il 565 come un saldo punto di riferimento cronologico, le monete per Giustiniano I con monogramma in corona

potrebbero essere datate per lo meno immediatamente prima di questo termine; quanto sia durata in uso la tipologia con monogramma e legenda prima di questo mutamento è difficile da stabilire, ma sembra plausibile individuare nel 538, data della riconquista gepida di *Sirmium*²⁹, se non altro un *terminus post quem*. Queste eventualità sembrerebbero essere confermate anche dai pochi dati pervenutici dai contesti chiusi finora noti, per quanto le informazioni a disposizione presentino margini di incertezza non minimi: nel ripostiglio su citato, venduto sul mercato antiquario, sono documentate monete con monogramma e legenda fino a quelle per Giustiniano I, ma non pezzi con monogramma in corona³⁰; analogamente nel gioiello della tomba da Mengen sono riuniti esemplari per Anastasio e per Giustino con al rovescio il monogramma e la legenda³¹; al contrario, nel ripostiglio di Dalj in Croazia sembrerebbero comparire solo pezzi con monogramma entro corona³². I due tipi, dunque, potrebbero avere avuto corso in momenti non sovrapponibili.

Le monete di stile rozzo a nome di Giustino II si articolano in una serie di coni, molti dei quali presentano una caratteristica comune nel delineare il profilo dell'imperatore attraverso una serie di quattro globetti che individuano la punta del mento, il labbro inferiore, il labbro superiore e infine la punta del naso, il cui dorso è tracciato con una linea terminante con quest'ultimo punto (fig. 10, 32-34. 42-46. 48-53). Un modo simile di tracciare il profilo, talvolta con una disposizione disarticolata dei primi tre globetti, è impiegata anche da alcuni coni di dritto che abbinano al profilo imperiale gruppi di lettere che certamente non individuano il nome di Giustino, ma non permettono di riconoscere chiaramente il nome di un'autorità bizantina (fig. 10, 35-37). Probabilmente si tratta di una degenerazione epigrafica, il cui significato per lo più sfugge e sulla quale per ora sembra inutile soffermarsi oltre in questa sede.

Tra i coni a nome di Giustino II con i quattro globetti, due sono particolarmente simili tra loro, tanto da poter affermare che una sola mano li abbia realizzati oppure che l'incisore di uno dei due, se diverso, avesse come modello l'altro (cfr. ingrandimenti fig. 10, 38-41. 42-53); per convenienza li denominiamo conio A (fig. 10, 38-39) e conio B (fig. 10, 40-41). Ciascuno dei due è abbinato a un numero nutrito di rovesci, ma il dritto A, noto già a Brunšmid e a Stefan³³, è agganciato contemporaneamente a rovesci il cui monogramma comprende la lettera O di dimensioni piccole (fig. 10, 42-43. 45), come sui rovesci i cui dritti sono a nome di Giustiniano I (fig. 10, 20-30), nonché a rovesci con O più grande, caratteristica presente sulla maggioranza dei rovesci per Giustino II (fig. 10, 44. 46)³⁴; al conio A sono abbinati rovesci con il monogramma semplificato destrorso, compreso tra una croce (o una stella), in alto, e la O in basso. Il conio B è associato a rovesci con monogramma semplificato prevalentemente sinistrorso, posto tra una croce, la lettera O grande e una stella al lato (fig. 10, 48-53). La somiglianza tra i due dritti e la varietà dei rovesci suggeriscono un uso più o meno contemporaneo di coni con monogrammi dall'andamento differente, anche se va forse presupposta una priorità del dritto A. Più in generale, anche le modalità di tracciare i profili a globetti, a prescindere dalle scelte epigrafiche (o pseudo-epigrafiche), sembra implicare una distribuzione di tali dritti su tempi non molto dilatati e analogamente anche dei relativi rovesci.

Tra i dritti con profilo a globetti se ne distingue uno accompagnato da una pseudo-legenda che lontanamente sembra richiamare quelle di Giustino II (fig. 10, 54-55): al rovescio è presente un monogramma destrorso posto tra una croce e una grande O. Personalmente ci sono noti due esemplari, battuti con la stessa coppia di matrici. Un terzo esemplare mostra al dritto molte delle caratteristiche della matrice di questi due, ma se ne differenzia per altre (fig. 10, 56): la disposizione e la morfologia delle pseudo-lettere, le particolarità del busto per lo meno fino al mento e la stessa parte terminale dei legacci del diadema dietro alla testa sono le medesime, ma la capigliatura è del tutto differente. Le somiglianze sono tali e tante che risulta chiaro come le poche differenze siano frutto di rilavorazione del conio finalizzata all'accentuazione della chioma bipartita dal diadema. L'interesse di questa re-incisione è dato dal fatto che a essa è associato un rovescio con tipo del tutto differente, caratterizzato da una serie di elementi lineari entro una corona,

dei quali quelli più facilmente interpretabili sono tre croci, di cui quella centrale più grande e quelle laterali più piccole. Risulta difficile comprendere i motivi di tale cambiamento e inevitabile sospettare un'allusione a questioni religiose, ma a ben guardare appare piuttosto evidente che anche tali elementi rappresentano una evoluzione di quel monogramma semplificato che precede tale evoluzione. La forma semicircolare quasi chiusa da due brevi linee rette, infatti, richiama la lettera D del monogramma, così come la grande croce centrale riprende l'incrocio di linee che sul monogramma uniscono la parte destra alla sinistra; una croce più piccola è spesso presente accanto ai monogrammi semplificati, così come una stella, mentre il cerchio rinvia alla lettera O³⁵; un altro esemplare recentemente pubblicato, rinvenuto in una necropoli scavata nell'area di Vinkovci, presenta le stesse caratteristiche del pezzo appena descritto, ossia condivide con quest'ultimo entrambe le matrici, ma al dritto la relazione con le monete del tipo con monogramma semplificato destrorso è meno evidente a causa della conservazione non ottimale³⁶.

Sono noti allo stato attuale quattro esemplari con questo tipo »crociato« (cfr. **fig. 10, 56-59**)³⁷, il quale è evidentemente connesso con quello del monogramma semplificato anche in base alle somiglianze stilistiche di uno dei tre dritti con le pseudo-legende e il profilo a globetti menzionati sopra (**fig. 10, 58**). Anche queste ultime caratteristiche, oltre al conio rilavorato, implicano una stretta relazione tra i due tipi in termini cronologici.

Una connessione temporale altrettanto stringente va presunta anche per un'altra rilavorazione che riguarda la matrice di rovescio impiegata per fabbricare l'esemplare »crociato« con il dritto rilavorato. In alcune pubblicazioni relative a rinvenimenti monetali effettuali in ambito sloveno è edito un paio di monete d'argento ottenute dallo stesso conio di rovescio, al quale però sono stati aggiunti alcuni dettagli, ridefinendo le parti terminali dei bracci di ciascuna delle croci più piccole (**fig. 10, 60-61**)³⁸. Tutti gli altri particolari coincidono perfettamente, per cui non sussistono dubbi sulla re-incisione³⁹.

I due esemplari di provenienza slovena sono di enorme importanza poiché al dritto presentano una figurazione del tutto nuova rispetto a qualunque delle varietà accennate finora. Viene rappresentato infatti un busto frontale con il capo chiaramente diadematato; su ciascuna delle spalle si chiude una coppia di linee parallele a forma di \cap ; le sommità di ciascuna di queste è unita da un semicerchio perlinato che dunque circonda il capo della figura. Il primo editore di queste monete propone di identificare questa figura con un Arcangelo nimbato e ritiene di vedervi San Michele⁴⁰. Per questo motivo avanza l'ipotesi di un'origine longobarda e propone di datare la moneta attorno alla metà del VII secolo.

Per quanto è dato sapere esistono in effetti quattro esemplari accomunati da questi tipi, tutti rinvenuti in necropoli altomedievali localizzabili in territorio sloveno: i due già citati provengono precisamente da Rifnik⁴¹ e da Kranj⁴², mentre gli altri due, scoperti più recentemente, sono stati raccolti a Stična⁴³ (2 ess.). I primi due assieme a uno da Stična risultano battuti con la stessa coppia di coni (**fig. 10, 60-62**), mentre l'altro dei pezzi da Stična è chiaramente realizzato con due altre matrici (**fig. 10, 63**).

Il legame tra le quattro monete è di tutta evidenza e altrettanto chiara è la relazione tra queste e gli esemplari »crociati« con busto di profilo e tra questi ultimi e gli argenti con busto di profilo e monogramma semplificato in corona. Le rilavorazioni e le strette somiglianze tra molti busti con profilo a globetti indicano una sequenza in tali trasformazioni la cui direzione è facilmente riconoscibile e la cui cronologia sembra piuttosto serrata: in questa sequenza le monete con l'Arcangelo plausibilmente rappresentano il punto finale.

Sulla base di queste evidenze anche al tipo dell'Arcangelo va più verosimilmente riconosciuta un'origine gepida o in alternativa una derivazione dalla monetazione gepida. In ogni caso una datazione alla metà del VII secolo appare improbabile, considerato che il popolo dei Gepidi scompare dalla storia in seguito alla disfatta di Cunimundo per opera proprio dei Longobardi e degli Avari nel 567 d.C. Sembra più plausibile, dunque, utilizzare tale termine come riferimento attorno al quale collocare la realizzazione anche di queste monete⁴⁴.

In questo caso, non si può fare a meno di notare come tutti i rinvenimenti di esemplari con l'Arcangelo si localizzino in un ambito più occidentale rispetto all'area in cui si effettuano rinvenimenti di monete con tipi sicuramente gepidi (fig. 11). D'altro canto, questi ultimi non compaiono in rinvenimenti sloveni o istriani⁴⁵. L'unico rinvenimento a oggi noto di »crociati« con busto imperiale è emerso di recente e si situa a Kamenica presso Vinkovci⁴⁶, ossia entro l'area di diffusione delle monete d'argento con i tipi gepidi. La distribuzione dei ritrovamenti sembra lasci presuppore circostanze singolari per l'emissione con l'Arcangelo, le quali potrebbero valere anche per le altre monete »crociate«.

Se ciò è verisimile e si accetta l'ipotesi di una cronologia attorno al 567 d. C., sembra emergano come più plausibili due distinte ipotesi attributive. 1) Le emissioni »crociate« potrebbero essere in tutto o in parte longobarde, realizzate dopo la sconfitta dei Gepidi e con l'inizio dello spostamento verso l'Italia: in seguito alla sconfitta i Longobardi avrebbero potuto acquisire alcuni conii che adeguatamente modificati avrebbero potuto condurre alla prima elaborazione grafica monetaria del santo. 2) D'altro canto, queste emissioni potrebbero essere ancora gepide e le modifiche tipologiche sarebbero avvenute in relazione al mutare del quadro di riferimento politico-militare.

In riferimento alla prima eventualità, va detto che è già stata prospettata la possibilità che i Longobardi avessero prodotto tremissi in Pannonia (forse a Siscia), poco prima di spostarsi verso l'Italia⁴⁷. Le monete d'argento potrebbero essere un altro aspetto della monetazione degli esordi, immediatamente precedente all'ingresso nella Penisola. In quest'ultimo caso, tuttavia, se ben si giustifica la trasformazione dei conii gepidi in longobardi, risulta difficilmente spiegabile l'abbandono di un tipo così fortemente caratterizzato come quello dell'Arcangelo, dopo questo avvenimento. Le coniazioni argentee longobarde poste in circolazione in Italia nord-orientale senz'altro prima della fine del VI secolo sono conosciute in buone quantità e tutte presentano al dritto riferimenti a una autorità bizantina e al rovescio simboli cristiani entro corona, quali il cristogramma cruciforme, oppure la croce su gradini; chiara peraltro è la caratterizzazione stilistica che rinvia a prototipi ravennati⁴⁸.

La seconda eventualità sembrerebbe essere compatibile con alcune circostanze inerenti alle fasi finali della storia dei Gepidi. È noto infatti che questi, sconfitti dai Longobardi e dagli Avari, non furono del tutto annientati, ma i sopravvissuti si suddivisero in due gruppi, dei quali l'uno rimase stanziato nei Balcani, assoggettato presumibilmente agli Avari⁴⁹, mentre l'altro fu condotto in Italia dagli stessi Longobardi assieme a schiere di Bulgari, Sarmati, Svevi, Pannonici e Norici⁵⁰. Nel corso di quest'ultimo spostamento potrebbero avere conservato un'autonomia tale da procedere a emissioni monetarie, forse finalizzate al pagamento di tributi all'ingombrante tribù dominante; l'ingresso in Italia e l'inizio di una monetazione argentea longobarda avrebbero comportato la cessazione definitiva delle coniazioni. In questo caso il mutamento tipologico delle monete »crociate« potrebbe spiegarsi con il tentativo di emancipare le coniazioni da qualunque riferimento imperiale in favore di elementi condivisi con o dettati dai Longobardi stessi.

Riteniamo che in linea di principio non si possa escludere alcuna delle due possibilità, ma, per quanto possa risultare maggiormente suggestiva la prima, la seconda sembra essere più coerente con gli sviluppi della monetazione d'argento dei Gepidi e, semmai, potrebbe rappresentare un impulso per la monetazione longobarda in questo metallo dopo l'ingresso in Italia. Più che l'avvio di un processo monetario nuovo, infatti, la monetazione argentea »crociata« sembra qualificarsi come l'esito di una produzione che tenta di adattarsi rapidamente a una nuova situazione.

Il ricorso a una tipologia così particolare come quella della figura angelica potrebbe adattarsi a entrambe le possibilità. Entrambi i popoli sono cristiani, anche se i Longobardi dimostrano frequentemente un attaccamento ai culti pagani di matrice germanica. I Gepidi sono detti essere ariani dai Longobardi che nel 548 d. C., mirando all'appoggio di Giustiniano I, al contrario si professano cattolici⁵¹; ma mentre la condizione

D/	R/	ipotesi cronologica
Giustiniano I	monogramma e legenda	<i>post</i> 538-565
	monogramma semplificato in corona	<i>ante</i> 565
Giustino II (anche con legende irriconoscibili)	monogramma semplificato in corona	565-567
Giustino II con legende irriconoscibili	tipo »crociato«	567-568
San Michele	tipo »crociato«	567-568 e dopo

Tab. 2 Ipotesi di distribuzione cronologica delle ultime emissioni argentee dei Gepidi.

dei Gepidi è reale⁵², forse mutuata dai contatti con gli Ostrogoti⁵³, quella di Longobardi sembra sia stata figlia dell'opportunità: già nel 560 d. C. si rivelano infatti l'influenza del clero ariano sul regno longobardo in Pannonia e i contatti della monarchia longobarda con il clero ariano nelle enclave ostrogote ancora presenti nell'Italia settentrionale⁵⁴; del resto sono note le propensioni ariane dei Longobardi quando giungono in Italia⁵⁵.

D'altra parte il culto micalico si sviluppa particolarmente in età giustiniana, quando assistiamo alla fondazione e al restauro di un numero consistente di chiese dedicate all'Arcangelo in Oriente⁵⁶ come in Occidente. In quest'ultimo contesto si trovano definiti i canoni della rappresentazione del santo, come chiaramente espresso anche nelle chiese ravennati fondate durante l'occupazione bizantina nel corso del conflitto greco-gotico. Nelle decorazioni musive del catino dell'abside di S. Michele in Afrisco, oggi conservata presso il Bode Museum di Berlino e databile al 537-545 d. C.⁵⁷ (fig. 12), dell'arco trionfale del presbiterio di S. Apollinare in Classe, circa coeva (535-549 d. C.)⁵⁸ (fig. 13), o ancora del catino dell'abside della basilica di San Vitale (547 d. C.), dove però il nome del santo non è esplicitamente riportato, compare l'Arcangelo frontale, diadematato e nimbo con le ali semi aperte ai lati del capo. D'altro canto grosso modo nello stesso periodo San Michele compare senza nimbo e diadema nella rappresentazione incisa sulla valva di dittico eburneo del British Museum, databile circa al secondo quarto del VI secolo⁵⁹: le ali comunque compaiono evidenti ai lati del capo.

Se è chiaro che il culto di San Michele gode di particolare favore presso i Longobardi dopo il loro ingresso in Italia e dopo la conversione al cattolicesimo, per il periodo che precede l'invasione della Penisola non si conosce molto sotto questo aspetto. Una leggenda ricorda l'apparizione di San Michele ad Alboino su un monte presso Emona, durante la quale l'Arcangelo gli ordinò di condurre il suo popolo in Italia⁶⁰; tuttavia si tratta di nulla di più di una leggenda; l'incertezza dunque rimane circa questi aspetti durante le fasi della permanenza longobarda in Pannonia.

Le influenze orientali nella diffusione del culto micalico in Italia sono piuttosto evidenti già nel corso del V secolo d. C.⁶¹ e dunque ben prima della riconquista bizantina. Non è improbabile che tali influenze si siano estese anche ad altre realtà soprattutto nel corso del VI secolo e specie in età giustiniana, durante la quale, come detto, il culto San Michele godette di un particolare favore. Se tale possibilità è da ritenersi plausibile per i Longobardi, non si può escludere anche per i Gepidi, i cui contatti con Bisanzio da un lato e con i Longobardi dall'altro erano pressoché costanti in quel periodo: l'accezione del santo guerriero, assimilabile alla funzione di altre divinità precristiane germaniche, ben si adatterebbe a entrambi i casi⁶².

In buona sostanza, il ricorso a una tipologia micalica potrebbe adattarsi a entrambe le situazioni descritte sopra. Stanti i legami di conio che connettono questa scelta tipologica alla monetazione gepida, sembra assai più probabile un'attribuzione in quest'ultima direzione. In questo caso chiaramente le implicazioni cronologiche sono evidenti e proporre una cronologia dell'emissione con San Michele che vada molto oltre l'ingresso dei Longobardi in Italia appare poco plausibile. Il quadro che viene proposto, in via del tutto provvisoria, con necessità di vagli ulteriori alla luce di auspicabili nuovi ritrovamenti, ci sembra individuare l'ipo-

tesi cronologica migliore allo stato dei fatti per tutte le serie gepide descritte sopra con maggiore dettaglio, compresa quindi anche quella con San Michele (tab. 2).

Se questa appare accettabile, ovviamente la monetazione gepida potrebbe vantare il primato di avere proposto per prima la figura di un santo nell'Europa barbarizzata e di avere anticipato i Longobardi nell'uso monetario di questo tema di circa un secolo. D'altro canto, proprio il continuo contatto con i Gepidi, a partire dalla seconda metà degli anni '40 del VI secolo, avrebbe potuto costituire uno stimolo per i Longobardi nel ricorrere essi stessi a una produzione monetaria argentea. Come detto, dopo il loro ingresso in Italia, questi ultimi realizzarono buone quantità di coniazioni pseudo-imperiali imitando lo stile e i tipi ravennati. Sebbene l'aspetto di queste monete appunto sia del tutto differente da quello delle serie gepide, non si può trascurare l'eventualità di una continuità rispetto alla produzione gepida, tanto più se si considera che le emissioni »crociate« possano avere accompagnato i Longobardi fino ai confini italiani. In questo caso la monetazione argentea gepida potrebbe essere ritenuta a buon diritto un elemento contaminante che, traendo spunto a sua volta da quella ostrogota, avrebbe lasciato una sorta di eredità nel mondo longobardo, con strascichi documentati fino al VII secolo.

Note

- 1) In questo contributo viene preferito l'uso di una nomenclatura generica per le monete d'argento dei Gepidi in luogo del termine »siliqua« e di definizioni derivate, a causa della natura convenzionale di tale terminologia e della indimostrabile compatibilità con la monetazione argentea di epoca tardo antica e alto medievale: cfr. a tal proposito RIC VIII, 57; X, 13. – Cfr. inoltre Carlà 2009, 60-74. In relazione alle fasi altomedievali si rinvia a Saccocci 2010, 33-34.
- 2) Brunšmid 1924.
- 3) Stefan 1925.
- 4) Cfr. Kraus 1928, 94 nn. 63-64. – Meixner 1968. – MEC 1, 36. – MIB I e II. – Cfr. anche Werner 1933.
- 5) Demo 1994, 97 nn. 194-195.
- 6) COI, nn. 43-44.
- 7) Radić/Ivanišević 2006, 104 nn. 211-214.
- 8) Si veda il tipo per Giustino illustrato in Werner 1933, tav. 399, n. 7: qui si riferisce per la prima volta circa il rinvenimento di sette esemplari gepidi forati per essere montati in un gioiello, parte del corredo di una tomba rivenuta a Mengen in Oberbaden. Su questo rinvenimento cfr. anche FMRD II, 2083, 21-27. – Fischer 2002, 309 nn. 32. 35. A questo si sono poi aggiunti quelli illustrati in MIB I e II e dunque quelli riportati in Demo 1994, 113. 116. 119.
- 9) Gennari 2016; 2017. Sembra accogliere queste conclusioni, per lo meno in parte, Demo 2017. Possibilisti infine anche sull'ipotesi gepida Ivanišević/Popović 2017, 244.
- 10) Nondimeno scettico rimane sull'attribuzione complessiva del c. d. Sirmium Group ai Gepidi Demo 2017, part. 103-104.
- 11) H. D. Rauch GmbH, Auction 103, 23 March 2017, lot 602 (da territorio dell'antica *Bassianae*: v. *infra*). Altri esemplari dalla stessa coppia di coni in Pecunem 24 (02.11.2014) 766 e in collezione privata (ex Fornoni).
- 12) COI, n. 49.
- 13) Le emissioni che più facilmente si possono riconoscere come prototipi delle monete d'argento dei Gepidi rispondono alla seguente classificazione in COI, nn. 44a; 47-49; 51.
- 14) Oltre ai dati reperibili nei testi citati di Brunšmid, Stefan, Werner e Demo e a quelli derivati dai contatti con il mercato numismatico, la fig. 11 prende in considerazione i rinvenimenti pubblicati anche in Ivanišević/Popović 2017, 244. 247-252. – Demo 2017, 96-97. 106, in parte sovrapponibili a quelli editi in precedenza.
- 15) I dati reperibili online in quantità considerevoli mi hanno indotto a occuparmi circa dal 2007 della monetazione argentea dei Gepidi, stanti le ovvie connessioni con la monetazione degli Ostrogoti, che da tempo è al centro dei miei interessi scientifici. L'accesso alle informazioni ha portato anche altri a interessarsi della questione e in particolare Alain Gennari, il quale ha recentemente pubblicato online su academia.edu un catalogo delle coniazioni argentee gepide, integrando notizie desunte da aste online anche con i dati relativi ad alcune collezioni museali: Gennari 2016; 2017. Le due ricerche sono del tutto indipendenti e parallele, e per lungo tempo inconsapevoli l'una dell'altra, ma, stante la base dati grosso modo sovrapponibile, molte delle argomentazioni vengono a coincidere, soprattutto in riferimento all'identificazione dei coni e dei loro reciproci legami. Pur viziato dall'elencazione anche di alcuni falsi contemporanei tra le monete autentiche, il lavoro di Gennari è un'ottima base comparativa; l'attribuzione di queste serie argentee agli Ostrogoti rimane l'elemento che maggiormente distingue le sue conclusioni dalle mie, con tutte le implicazioni di carattere anche cronologico che questo comporta.
- 16) Ivanišević/Popović 2017, 244 fig. 2.1-2. Anche questi autori peraltro, proprio a p. 244, constatano l'aumento esponenziale della documentazione grazie alle vendite online che arricchiscono le emissioni note »avec des variantes, des types et des émissions totalement nouvelles«.
- 17) Ovviamente sono presenti anche falsi moderni, probabilmente molto recenti, molti dei quali fortunatamente risultano facilmente individuabili: cfr. Numismatica Ars Classica 93 (24.05.2016) 1234-1240. – Pecunem 41 (06.03.2016) 1006. –

- Gorny & Mosch 245 (07.03.2017) 1881. – Roma Numismatics Ltd. E-Sale 41 (02.12.2017) 1040 (stessi coni del precedente). – Numismatik Naumann 62 (04.02.2018) 833. – In particolare Roma Numismatics Ltd. E-Sale 17 (25.04.2015) 1054 che presenta un'identità di conio di rovescio con Savoca Numismatik 23 (17.06.2018) 781, il cui dritto però è a nome di Guntamundo re dei Vandali! In casi più rari il sospetto sull'autenticità rimane insolubile senza un'esame autoptico.
- 18) Le informazioni così raccolte non erano vincolate a un acquisto o a una diversa valutazione economica in relazione all'indicazione o meno di una provenienza e sono state fornite in prima istanza senza una richiesta diretta in merito. L'assenza di un qualche interesse connesso con questo tipo di informazioni mi ha indotto a propendere per l'attendibilità della fonte.
- 19) Solidus Numismatik, Online Auction 9 (08.10.2016) 580. – Solidus Numismatik 13 (25.03.2017) 425. – Solidus Numismatik 15 (20.05.2017) 529. – Numismatik Naumann 48 (20.11.2016) 684. – Numismatik Naumann 50 (05.02.2017) 721. – Numismatik Naumann 54 (04.06.2017) 648. – Numismatik Naumann 62 (04.02.2018) 834. – Gorny & Mosch 245 (07.03.2017) 1880 e 1882. – H. D. Rauch 103 (23.03.2017) 602. – Numismatica Ars Classica 100 (29.05.2017) 780-782. – Savoca 32 Silver Auction (14.04.2019) 621.
- 20) Cfr. MEC 1, nn. 173 (Visigoti). 341-342 (Burgundi). – Kluge 2007, nn. 133. 141 (Merovingi).
- 21) Cfr. Demo 1994, 75-122. Interessante peraltro risulta la pressoché totale assenza di rinvenimenti in ambito transdanubiano, ossia in un'area lungamente dominata da questa popolazione. Questa netta differenziazione da un lato dipende probabilmente da questioni di diritto monetario legate al controllo e al territorio di *Sirmium* e dall'altro si spiega forse con la possibilità di una più facile circolazione in un'area dove giuridicamente e sistemicamente la moneta aveva titolo di diffondersi, anche in relazione alla penetrazione della moneta ostrogota contemporanea e precedente.
- 22) Ci riferiamo alle collezioni di Biassono (Arslan/Pozzi 1989), Milano (Arslan 1978), Pavia e Bergamo (Arslan 1981), Udine (Arslan 2006), Friuli con particolare riferimento all'area cividalese (Bernardi/Drioli 1979) e al territorio aquileiese (Gorini 1980, 724. 737, part. figg. 692-701. – Ahumada Silva 1988. – Asolati 2012, 136-137), Venezia (Castellani 1925, nn. 2-63. – Asolati 2012, 341-376), Padova (Callegher 2000), Forlì (Collezione Santarelli: Asolati 2012, 141), Ravenna (Ercolani Cocchi 1983), Fossombrone (Asolati 2012, 423-443), Cortona (Arslan 2003. – Vanni 2008), Catanzaro (Arslan 2000, 23 nota 4). Si veda inoltre il catalogo della Collezione Remedi di formazione lunense: Coll. Remedi 1884, 100-102. Non si menzionano monete di questi tipi nella collezione di Vittorio Emanuele III confluita in buona parte in CNI. A ulteriore dimostrazione dell'impatto del tutto locale delle monete dei Gepidi va ricordato che la gran parte delle principali collezioni internazionali che comprendano anche monete altomedievali è priva di esemplari dei Gepidi; fanno eccezione Münzkabinet del Staatliche Museen di Berlino (cfr. <http://ikmk.smb.museum>; un pezzo è edito in Kluge 2007, n. 36, mentre un altro di incerta autenticità è edito in COI, 43 fig. 24), il Kunsthistorisches Museum di Vienna (ringrazio Klaus Vondrovec per la segnalazione di tre esemplari MK_198505, MK_198506, MK_MA_007954), il museo nazionale di Copenhagen (cfr. COI, 43 fig. 22), l'Ashmolean Museum di Oxford, ex coll. J. A. Evans (Demo 2017, fig. 5). Alcuni esemplari sono documentati presso l'Hungarian National Museum: Gennari 2017, nn. 57d e 174c (quest'ultimo dagli scavi di Berettyóújfalú).
- 23) La valutazione è stata fatta in occasione del convegno, nell'autunno del 2017. Da allora molte altre monete sono comparse in vendita e altri coni sono stati individuati, prima che gli atti fossero pubblicati. Non mi è sembrato il caso di aggiornare il quadro allora proposto, stanti i continui aggiornamenti possibili, i quali plausibilmente non si interromperanno anche dopo la pubblicazione. I dati che sono proposti esprimono dunque una indicazione parziale ma di certo tendenzialmente verisimile, la quale non sembra essere smentita dalle nuove informazioni emerse durante il 2018-2019.
- 24) Arslan 1993.
- 25) Si veda ad ogni modo Morrisson/Schwartz 1982, 175 nota 36, dove, in riferimento al contenuto di un ripostiglio di monete d'argento vandale pseudo-imperiali a nome di Onorio («silique») e di Valentiniano III («mezze silique»), si stimano 392 coni di dritto per le «silique», nonché 109 coni di dritto e 126 coni di rovescio per le «mezze silique».
- 26) Popović 2017, part. 13-14.
- 27) Una di queste è individuata in Demo 2017, 99 fig. 3.
- 28) I coni di questo esemplare sono i medesimi utilizzati per il pezzo pubblicato in Brunšmid 1924 (= Stefan 1925, tav. 298 n. 4).
- 29) Sulle vicende che interessarono *Sirmium* tra la metà del V e il VI sec. d. C. si veda da ultimo Popović 2017.
- 30) Cfr. *supra*, testo tra note 19 e 20.
- 31) Cfr. *supra*, nota 8.
- 32) Demo 2017, 96-98.
- 33) Brunšmid 1924 (= Stefan 1925, tav. 298 nn. 7-8).
- 34) Questo conio peraltro è abbinato anche a un rovescio con un tipo del tutto particolare documentato da un esemplare rinvenuto a *Carnuntum*: Alram/Hahn 1993, 79-80 n. 3. Si tratta di un argento il cui rovescio presenta una croce latina tra una C (crescente?) e una stella, il tutto chiuso entro una corona: cfr. anche COI, 43 fig. 24. Il tipo sarebbe documentato anche da altri due esemplari oggi conservati presso il Münzkabinet di Berlino (18254929 dalla collezione di Friedrich Stefan 1962 e 18252140 anch'esso dalla collezione di Friedrich Stefan 1962 rinvenuto a Vršac-Werschetz in Serbia). I dubbi sull'autenticità di questi due ultimi esemplari sono enormi, soprattutto perché sono l'uno l'esatta copia dell'altro (cfr. Gennari 2017, 47), per cui potrebbero essere entrambi delle falsificazioni moderne, oppure l'uno la copia moderna dell'altro originale; l'indicazione del rinvenimento di uno dei due porterebbe a propendere per questa seconda eventualità e in fig. 11 è riportato anche il rinvenimento serbo. Ringrazio sentitamente Klaus Vondrovec, Kurator del Münzkabinet del Kunsthistorisches Museum di Vienna, il quale generosamente ha fornito le immagini dei pezzi gepidi conservati in quel medagliere e permesso la pubblicazione degli esemplari riprodotti nelle fig. 10, 47. 52.
- 35) Queste stesse evidenze fotografiche sono state impiegate anche in Demo 2017, dove si è giunti per via indipendente alle stesse nostre conclusioni circa il conio rilavorato.
- 36) Demo 2017, 106-107: l'autore però non si rende conto della re-incisione che segna il passaggio dal rovescio con monogramma semplificato a quello con le tre croci.

- 37) Oltre ai tre pezzi documentati recentemente da aste pubbliche segnalate nelle didascalie delle fig. 10, 56. 58-59, un altro esemplare è stato pubblicato nel 2018 in Demo 2017, 106-107 fig. 7, 4, rinvenuto nella tomba 14 a Kamenica presso Vinkovci (fig. 10, 57). L'esemplare è coniato come la medesima coppia di coni della moneta proposta in fig. 10, 56. Nelle more di questi Atti, un quinto esemplare, con rovescio di stile più disarticolato, si è recentemente aggiunto ai primi quattro: Artemide E-Live Auction 8 (26.05.2019) 475.
- 38) Kos 1981. – Knific/Sagadin 1991, 64 nn. 38-39.
- 39) Alla medesima conclusione giunge per via indipendente Demo 2017, 105-106.
- 40) Kos 1981.
- 41) Kos 1981, 99 n. 2a-c. – FMRSI II, 367/2, n. 9. – Knific/Sagadin 1991, 63 n. 38. – Numizmatičnega kabineta, Narodni muzej Slovenije, Ljubljana, n. 5299. Ringrazio sentitamente Andrej Šemrov per avermi comunicato le immagini di questo e degli esemplari seguenti e per avermi concesso la possibilità di pubblicarle.
- 42) Kos 1981, 99 n. 1a-c. – FMRSI I, 113/2, n. 29. – Knific/Sagadin 1991, 64 n. 39. – Numizmatičnega kabineta, Narodni muzej Slovenije, Ljubljana, n. 5300.
- 43) FMRSI V, 79, nn. 61-62. – Numizmatičnega kabineta, Narodni muzej Slovenije, Ljubljana, nn. 26908-26909.
- 44) La sequenza di rilavorazioni così cadenzata e consequenziale induce a escludere che i coni destinati alla re-incisione siano stati conservati per lungo tempo, per essere manomessi in avanzata età longobarda. Del resto nelle stesse necropoli di Rifnik e di Kranj sopravvivono testimonianze monetali longobarde di prima generazione forse riferibili proprio al momento dell'invasione dell'Italia: per le monete v. Knific/Sagadin 1991, 62 nn. 36-37. – Sulla loro collocazione cronologica cfr. Callegher 2001, 686.
- 45) Cfr. FMRSI. – FMRHr XVIII. – Cfr. anche Demo 1994.
- 46) Cfr. *supra*, nota 37.
- 47) Sulla questione cfr. da ultimo Saccocci 2012, 172-175, part. nota 19 con bibliografia precedente.
- 48) In riferimento alla monetazione argentea dei Longobardi realizzata in Italia, un tempo ritenuta di scarsa rilevanza, oggi prevale un atteggiamento che tende ad ascriverle un impatto non secondario in termini sia di volumi produttivi sia di varietà di tipologie: cfr. a tal proposito Arslan 1998, 295-298. – Rovelli 2001, 362-363. – Saccocci 2010, 33-34. – Con riferimento alle emissioni argentee longobarde delle prime generazioni operanti in Italia si vedano Callegher 2001, 687-689 e da ultimo Arslan 2013, 231-252, dove sono presentati anche molti materiali dai quali si evince facilmente la differente impostazione stilistica e tipologica di queste monete rispetto alle coniazioni «crociate».
- 49) *Theophylacti Simocattae Historiae*, edidit Carolus de Boor, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1887, I, 8, 4; l'autore specifica che ancora attorno al 630, nel corso di una spedizione militare bizantina nel territorio degli Avari, viene attaccato un convito dei Gepidi e ne vengono fatti prigionieri 30000 (VII, 3, 11).
- 50) Paolo Diacono, *Hist. Lang.*, II, 26: «*Certum est autem, tunc Alboin multos secum ex diversis, quas vel alii reges vel ipse ceperat, gentibus ad Italiam adduxisse. Unde usque hodie eorum in quibus habitant vicos Gepidos, Vulgares, Sarmatas, Pannonios, Suavos, Noricos, sive aliis huiusmodi nominibus appellamus*». Assieme al Longobardi erano anche 20000 Sassoni (II, 6).
- 51) Procopio, *De Bello Gothico*, III, 34, 24. – Majocchi 2014, 234.
- 52) La relazione tra il clero ariano e la monarchia gepida è tale che è il vescovo ariano Trasarico a controllare il tesoro reale e a inviarlo a Costantinopoli dopo la definitiva sconfitta dei Gepidi per mano del Longobardi: Mathisen 2014, 155-156.
- 53) Wolfram 2014, 143.
- 54) Majocchi 2014, 234. – Chavarria Arnau 2017, 277-278.
- 55) Zeiller 1905. – Cecchelli/Bertelli 1989.
- 56) Per le edificazioni nell'ambito di Costantinopoli e territori finitimi cfr. Janin 1934. Questi interventi edilizi trovano eco anche nel trattato *De Aedificiis* di Procopio, dove si fa riferimento alla riedificazione di un edificio intitolato al santo (I, 8, 12-14) o ancora a nuove costruzioni (I, 3, 9). Peraltro, Procopio riferisce di edificazioni di luoghi di culto micaelico anche al di fuori di Costantinopoli e più precisamente in Anatolia (V, 3, 16-20) o ad Antiochia (II, 10, 25). Tracce archeologiche di altri interventi giustiniani in luoghi di culto micaelici sono documentati in Mango 1986, 119, ma soprattutto in Canivet 1980, 107-109, cfr. anche Saxer 1985, 104. In riferimento a queste indicazioni si veda da ultimo West 2014, 80-85. Sulla diffusione del culto micaelico in Oriente nel IV-V sec. cfr. Otranto 2007, 385-387 con bibliografia precedente.
- 57) Wessel 1961.
- 58) Rizzardi 1985, 408.
- 59) Dalton 1901, n. 295. – Buckton 1994, n. 64.
- 60) Heinz 2007, 44-45 con bibliografia precedente.
- 61) Campione 2007, 283-288.
- 62) Niero 2008, 27.

Bibliografia

- Ahumada Silva 1988: I. Ahumada Silva, Le monete ostrogote in Friuli. In: Aquileia e le Venezie nell'alto medioevo. *Antichità Alto-adriatiche* 32 (Udine 1988) 413-426.
- Alram/Hahn 1993: M. Alram / W. Hahn, Außergewöhnliche Streufundmünzen der Spätantike und des Mittelalters aus Österreich. *Mitteilungen der Österreichischen Numismatischen Gesellschaft* 33, 1993, 77-88.
- Arslan 1978: E. A. Arslan, Le Monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali. *Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano* (Milano 1978).
- 1981: E. A. Arslan, Le monete di Ostrogoti e Longobardi nei Musei Civici di Pavia e Bergamo. *Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano* 27-28, 1981, 53-74.
- 1993: E. A. Arslan, La struttura delle emissioni monetarie dei Goti in Italia. In: Teodorico il Grande e i Goti d'Italia. *Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Milano 2-6 novembre 1992 (Spoleto 1993) 517-554.
- 1998: E. A. Arslan, Problemi di circolazione monetaria in Piemonte dal V all'VIII secolo. In: L. Mercado / E. Micheletto (edd.), *Archeologia in Piemonte. 3: Il Medioevo* (Torino 1998) 289-307.
- 2000: E. A. Arslan, *Catalogo delle monete bizantine del Museo Provinciale di Catanzaro* (Catanzaro 2000).
- 2003: E. A. Arslan, Cortona e Farneta: Goti e Bizantini tra Roma e Ravenna. *Studi Medievali* 44/3, 2003, 1599-1611.
- 2006: E. A. Arslan, Le monete ostrogote del Museo di Udine. In: M. Buora / L. Villa (edd.), *Goti nell'arco alpino orientale*. *Archeologia di Frontiera* 5 (Udine 2006) 123-146.
- 2013: E. A. Arslan, La «prima generazione» dei Longobardi in Italia e la loro moneta. In: *La monetazione di Taranto. Le monete degli Ostrogoti e dei Longobardi in Italia*. *Atti del 4° Congresso Nazionale di Numismatica*, Bari, 16-17 novembre 2012. *EOS* 5 (Bari 2013) 217-263.
- Arslan/Pozzi 1989: E. A. Arslan / L. Pozzi, *Museo Civico di Biasono. Catalogo delle Collezioni Numismatiche. 1: Monete greche, romane, bizantine e barbariche* (Milano 1989).
- Asolati 2012: M. Asolati, *Praestantia nummorum*. Temi e note di numismatica tardo antica e alto medievale. *Numismatica Patavina* 11 (Padova 2012).
- Bernardi/Drioli 1979: G. Bernardi / G. Drioli, Le monete del periodo bizantino e barbarico esistenti presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale (Parte prima). *Forum Iulii* 3, 1979, 5-20.
- Bouet/Otranto/Vauchez 2007: P. Bouet / G. Otranto / A. Vauchez (edd.), *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale*. *Atti del Congresso Internazionale di Studi* (Bari – Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006). *Bibliotheca Michaelica* 1 (Bari 2007).
- Brunšmid 1924: J. Brunšmid, Die Münzen des Gepidenkönigs Kuni-mund. *Numismatische Zeitschrift* 57, 1924, 1-5.
- Buckton 1994: D. Buckton (ed.), *Byzantium. Treasures of Byzantine art and culture from British collections* (London 1994).
- Callegher 2000: B. Callegher, *Catalogo delle monete bizantine, vandale, ostrogote e longobarde del Museo Bottacin*. *Quaderni del Bollettino del Museo Civico di Padova* 2 (Padova 2000).
- 2001: B. Callegher, Tra Bizantini e Longobardi: problemi di emissione e circolazione monetaria in Friuli. In: Paolo Diacono e il Friuli Altomedioevale (secc. VI-X). *Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Cividale del Friuli, 24-29 settembre 1999 (Spoleto 2001) 671-696.
- Campione 2007: A. Campione, *Culto e santuari micaelici nell'Italia meridionale e insulare*. In: Bouet/Otranto/Vauchez 2007, 281-302.
- Canivet 1980: P. Canivet, Le Michaelion de Huarte (V^e s.) et le culte syrien des anges. *Byzantion* 50, 1980, 85-117.
- Carlà 2009: F. Carlà, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali* (Torino 2009).
- Castellani 1925: G. Castellani, *Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli-Aldobrandini* (Venezia 1925).
- Cecchelli/Bertelli 1989: M. Cecchelli / G. Bertelli, *Edifici di culto ariano in Italia*. In: *Actes du XI^e congrès international d'archéologie chrétienne*, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 septembre 1986. *Publications de l'École Française de Rome* 123 (Rome 1989) 233-247.
- Chavarria Arnau 2017: A. Chavarria Arnau, *Le chiese dei Longobardi*. In: G. P. Brogiolo / F. Marazzi / C. Giostra (edd.), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia* [catalogo della mostra Pavia] (Milano 2017) 276-281.
- CNI: [Vittorio Emanuele III di Savoia], *Corpus Nummorum Italico-rum*. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi 1-20 (Roma 1910-1943).
- COL: M. A. Metlich, *The Coinage of Ostrogothic Italy* (London 2004).
- Coll. Remedi 1884: *Catalogo delle monete romane consolari ed imperiali delle zecche italiane medioevali e moderne e delle medaglie componenti la collezione del signor marchese commendatore Angelo Remedi di Sarzana di cui la vendita al pubblico incanto avrà luogo in Milano per cura del signor Cav. Giulio Sambon, numismatico mercoledì 7 gennaio 1885* (Milano 1884).
- Dalton 1901: O. M. Dalton, *Catalogue of Early Christian Antiquities and Objects from the Christian East in the Department of British and Medieval Antiquities and Ethnography of the British Museum* (London 1901).
- Demo 1994: Ž. Demo, *Ostrogothic Coinage from Collections in Croatia, Slovenia and Bosnia & Herzegovina*. *Situla* 32 (Ljubljana 1994).
- 2017: Ž. Demo, *The Sirmium Mint in the Migration Period – Once Again from the Beginning*. *Numizmatičke Vijesti* 59/70, 2017, 96-111.
- Ercolani Cocchi 1983: E. Ercolani Cocchi, *Imperi Romano e Bizantino, regni barbarici in Italia attraverso le monete del Museo Nazionale di Ravenna* (Ravenna 1983).
- Fischer 2002: J. F. Fischer, *Die Münzprägung der Ostgoten – Italische Silbermünzen des 6. Jahrhunderts nordwärts der Alpen. Eine Übersicht zur Prägung, Verbreitung und Funktion*. In: C. Bückler / M. Hoepfer / N. Krohn / J. Trumm (edd.), *Regio archaeologica*. *Archäologie und Geschichte an Ober- und Hochrhein*. *Festschrift für Gerhard Fingerlin zum 65. Geburtstag*. *Internationale Archäologie: Studia Honoraria* 18 (Rahden/Westf. 2002) 201-210.
- FMRD: *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Deutschland* (Berlin, Mainz 1960-2010).

- FMRHr XVIII: A. Miškec, Die Fundmünzen der römischen Zeit in Kroatien. XVIII: Istrien (Mainz 2002).
- FMRSl: P. Kos / A. Šemrov, Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien I-V (Berlin 1988-1998).
- Gennari 2016: A. Gennari, The »Sirmium group«: about the so-called Gepids *siliquae*. With a specific catalogue (Parma 2016).
- 2017: A. Gennari, The »Sirmium group«: about the so-called Gepids *siliquae*. With a specific catalogue (Parma 2017).
- Gorini 1980: G. Gorini, La monetazione. In: Da Aquileia a Venezia. Cultura, contatti e tradizioni (Milano 1980) 697-749.
- Heinz 2007: A. Heinz, Saint Michel dans le »monde germanique«. Histoire – culte – liturgie. In: Bouet/Otranto/Vauchez 2007, 39-55.
- Ivanišević/Popović 2017: V. Ivanišević / P. Popović, Les monnaies protobyzantines en Pannonie seconde. In: Popović/Kazanski/Ivanišević 2017, 239-254.
- Janin 1934: R. Janin, Les sanctuaires byzantins de Saint Michel (Constantinople et banlieue). Echos d'Orient 37, 1934, 28-50.
- Kluge 2007: B. Kluge, Numismatik des Mittelalters. I: Handbuch und *Thesaurus nummorum Medii Aevi*. Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse: Sitzungsberichte 769 = Veröffentlichungen der Numismatischen Kommission 45 (Wien 2007).
- Knific/Sagadin 1991: T. Knific / M. Sagadin, Pismo brez pisave. Arheologija o prvih stoletjih krščanstva na Slovenskem (Ljubljana 1991).
- Kos 1981: P. Kos, Neue langobardische Viertelsiliquen. Germania 59/1, 1981, 97-103.
- Kraus 1928: F. F. Kraus, Die Münzen Odovacars und des Ostgotenreiches in Italien. Münzstudien 5 (Halle [Saale] 1928).
- Majocchi 2014: P. Majocchi, *Arrianorum abolevit heresem*: The Lombards and the Ghost of Arianism. In: G. M. Berndt / R. Steinacher (edd.), Arianism: Roman Heresy and Barbarian Creed (Farnham, Burlington 2014) 231-238.
- Mango 1986: C. Mango, The Pilgrimage Centre of St. Michael at Germia. Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik 36, 1986, 117-132.
- Mathisen 2014: R. W. Mathisen, Barbarian »Arian« Clergy, Church Organization, and Church Practices. In: G. M. Berndt / R. Steinacher (edd.), Arianism: Roman Heresy and Barbarian Creed (Farnham, Burlington 2014) 145-191.
- MEC 1: Ph. Grierson / M. Blackburn, Medieval European Coinage. I: The Early Middle Ages (5th-10th centuries) (Cambridge 1986).
- Meixner 1968: I. Meixner, Tri nepoznata novca kralja Teodorika. Numizmatičke Vijesti 26, 1968, 53-55.
- MIB: W. Hahn, Moneta Imperii Byzantini I-III (Wien 1973-1981).
- Morrison/Schwartz 1982: C. Morrison / J. H. Schwartz, Vandal silver coinage in the name of Honorius. The American Numismatic Society: Museum Notes 27, 1982, 149-179.
- Niero 2008: A. Niero, San Michele arcangelo. I tipi iconografici, le sue funzioni. In: F. Pedrocchio (ed.), La potenza del bene. San Michele arcangelo nella grande arte italiana [catalogo della mostra Mestre] (Venezia 2008) 27-37.
- Otranto 2007: G. Otranto, Note sulla tipologia degli insediamenti micaelici nell'Europa medievale. In: Bouet/Otranto/Vauchez 2007, 385-415.
- Popović 2017: I. Popović, Sirmium au V^e et VI^e siècle: les sources écrites et les données archéologiques. In: Popović/Kazanski/Ivanišević 2017, 7-24.
- Popović/Kazanski/Ivanišević 2017: I. Popović / M. Kazanski / V. Ivanišević (edd.), Sirmium à l'époque des grandes migrations. Centre de Recherche, d'Histoire et Civilisation de Byzance: Monographies 53 (Leuven, Paris, Bristol 2017).
- Radić/Ivanišević 2006: V. Radić / V. Ivanišević, Byzantine coins from the National Museum in Belgrade. Numizmatika 1 (Beograd 2006).
- RIC: The Roman Imperial Coinage I-X (London 1923-2007).
- Rizzardi 1985: C. Rizzardi, I mosaici dell'arco trionfale di Sant'Apollinare in Classe: precisazioni iconografiche cronologiche e stilistiche. In: XXXII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina (Ravenna 1985) 403-430.
- Rovelli 2001: A. Rovelli, La moneta nell'Italia longobarda: aspetti e problemi. In: J. Arce / P. Delogu (edd.), Visigoti e Longobardi. Atti del Seminario, Roma, 28-29 aprile 1997 (Firenze 2001) 357-370.
- Saccocci 2010: A. Saccocci, Tra antichità e Medioevo: aspetti giuridici ed economici della monetazione longobarda. In: V. Pace (ed.), L'VIII secolo: un secolo inquieto. Atti del Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 4-7 dicembre 2008 (Cividale del Friuli 2010) 31-42 e figg. 16-25.
- 2012: A. Saccocci, La moneta: produzione e circolazione. In: B. Figliuolo (ed.), Storia di Cividale nel Medioevo Economia, società, istituzioni (Cividale del Friuli 2012) 171-183.
- Saxer 1985: V. Saxer, Jalons pour servir à l'histoire du culte de l'archange Saint Michel en Orient jusqu'à l'Iconoclisme. In: I. Vázquez Janeiro (ed.), Noscere Sancta, Miscellanea in memoria di Agostino Amore OFM. 1: Storia della chiesa, archeologia, arte. Bibliotheca Pontificii Athenaei Antoniani 24 (Roma 1985) 357-426.
- Stefan 1925: F. Stefan, Die Münzstätte Sirmium unter den Ostgoten und Gepiden. Blätter für Münzfreunde 1925/2, 231-239; 1925/3, 250-269.
- Vanni 2008: F. M. Vanni, La collezione delle monete di epoca post classica dell'Accademia etrusca di Cortona (Firenze 2008).
- Werner 1933: J. Werner, Silbermünzen Theoderichs d. Gr. von Mengen (Oberbaden). Blätter für Münzfreunde 68, 1933, 674-679. 723-725 tav. 399.
- Wessel 1961: K. Wessel, Il mosaico di San Michele in Africisco. In: VIII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina (Ravenna 1961) 369-392.
- West 2014: C. West, St. Michael the Archangel in Late Antiquity. University of Colorado at Boulder. Undergraduate Honors Theses 737, 2014. https://scholar.colorado.edu/honr_theses/737 (6.12.2019).
- Wolfram 2014: H. Wolfram, *Vulfila pontifex ipseque primas Gothorum minorum, sed non apostolus eorum*. Vulfila, Bishop and Secular Leader of His People but not Their Apostle. In: G. M. Berndt / R. Steinacher (edd.), Arianism: Roman Heresy and Barbarian Creed (Farnham, Burlington 2014) 131-144.
- Zeiller 1905: M. J. Zeiller, Étude sur l'arianisme en Italie à l'époque ostrogothique et à l'époque lombarde. Mélanges de l'École Française de Rome 25, 1905, 127-146.

Zwischen Ostgoten und Langobarden: die Silbermünzprägung der Gepiden

Im Mittelpunkt des Beitrags steht die Silbermünzprägung, die den Gepiden zugeschrieben wird. Unser Wissen über diese Münzen war bis vor ein paar Jahrzehnten sehr beschränkt; doch nun ist es dank der Onlineresourcen gewachsen, die Hunderte von neuen Exemplaren der Gepiden und sogar unedierte Funde bekannt gemacht haben. Diese Daten erlauben, interessante Münzstempel-Sequenzen zu identifizieren und dadurch die Struktur dieser Münzprägung besser zu verstehen. Ein Zusammenhang mit der Silbermünzprägung der Ostgoten war bereits offensichtlich, doch nun lässt sich auch ein Bezug zu den Langobarden vermuten: Die letzten Prägungen der Gepiden ersetzen die Kaiserbüste auf der Vorderseite mit einer frontalen halben Büste einer nimbierten und geflügelten Figur, welche die erste Münzdarstellung des heiligen Michael im nachantiken Europa sein dürfte.

Übersetzung: J. Chamerooy

Between Ostrogoths and Lombards: the Silver Coinage of the Gepids

This paper focuses on the silver coinage ascribed to the Gepids. The knowledge of this coinage, very limited until a couple of decades ago, can now be improved thanks to online resources, which let us know about hundreds of new coins issued by the Gepids, and some new coin finds. These data allow us to identify interesting die-sequences and consequently to better understand the structure of this coinage. Although the relationship with the Ostrogothic silver coinage was already clear, now a link with the Lombards can be supposed: the last Gepidic issues replaced the imperial bust on the obverse with a frontal half-bust of a nimbate and winged figure that could be the first monetary representation of St Michael in post-Roman Europe.

Tra Ostrogoti e Longobardi: la monetazione argentea dei Gepidi

L'articolo riguarda le monete d'argento attribuite ai Gepidi. La conoscenza di questa monetazione, molto limitata fino a un paio di decenni fa, ora può essere affinata grazie alle risorse online, che ci permettono di conoscere centinaia di nuovi esemplari emessi dai Gepidi e alcuni rinvenimenti inediti. Questi dati permettono di identificare interessanti sequenze di coni e quindi di comprendere meglio la struttura di questa monetazione. Se già era chiaro il rapporto con la moneta d'argento ostrogota, ora si può supporre un legame anche con i Longobardi: le ultime emissioni gepidiche sostituiscono il busto imperiale sul dritto con un mezzo busto frontale di una figura nimбата e alata che potrebbe essere la prima rappresentazione monetaria di San Michele nell'Europa post-antica.

ZU DIESEM THEMA

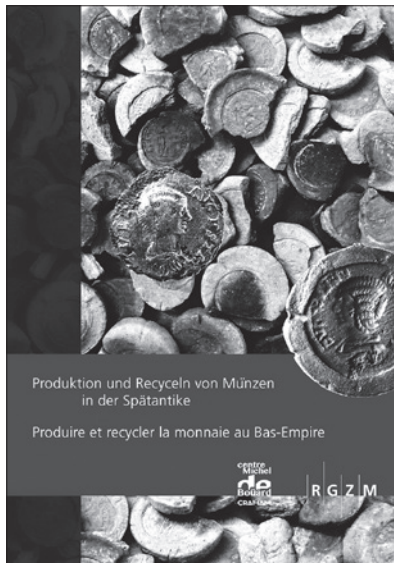
Jérémie Chameroi · Pierre-Marie Guihard (Hrsg./dir.)

Produktion und Recyclen von Münzen in der Spätantike

Produire et recycler la monnaie au Bas-Empire

Viele Studien haben bisher die offizielle bzw. inoffizielle Münzproduktion spezifisch und getrennt behandelt. Die in diesem Band gesammelten Beiträge hingegen untersuchen die gegenseitigen Auswirkungen von Staat und Privaten in der Münzproduktion sowie die Anpassungsfähigkeit des römischen Münzsystems an Krisensituationen. Numismatiker, Historiker und Archäologen behandeln hier die Münze im Hinblick auf drei Themen: Münzreformen und *usus publicus*, Münzgebrauch und lange Umlaufzeit der offiziellen bzw. inoffiziellen Münzsorten, Münzstätten und Offizinen im städtischen bzw. ländlichen Kontext.

Si beaucoup d'études ont privilégié jusqu'ici une approche spécifique et séparée de la production monétaire officielle et non officielle, les communications rassemblées dans cet ouvrage s'intéressent à l'interaction de l'Etat et des particuliers au sein de la production monétaire ainsi qu'au degré d'adaptation du système monétaire romain face aux situations de crise. Numismates, historiens et archéologues abordent ici la monnaie à travers trois thèmes: les réformes monétaires et l'*usus publicus*, l'usage et de la longue circulation des espèces officielles et non officielles, les ateliers et officines en milieu urbain et rural.



RGZM – Tagungen, Band 29
304 S., 104 meist farbige Abb.
Mainz 2016
ISBN 978-3-88467-270-9
€ 48,- [D]

Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Mainz

Ernst-Ludwig-Platz 2 · 55116 Mainz · Tel. 061 31/91 24-0 · Fax 061 31/91 24-199
E-Mail: verlag@rgzm.de · Internet: www.rgzm.de